Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 21 (2017)

Buchbesprechung: Segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lungo le rotte dei Ciani tra Leontica, Milano e Lugano

«Non sono un genealogista», esordisce Carlo Agliati nel suo bell'articolo pubblicato sul «Cantonetto» del marzo scorso, per poi specificare, poco più avanti, «Eppure, ho passato gran parte della mia attività di storico a costruire alberi genealogici, come questo dei Ciani bleniesi (...)».

Dopodiché, l'autore ci offre uno scampolo della storia complessiva del casato che sta studiando da oltre un ventennio, quella del ramo stabilitosi in pianta stabile a Milano estintosi poi poco dopo la metà del XIX secolo in linea agnatizia con la morte, nel giro di due anni, dei tre fratelli Giacomo, Filippo e Gaetano.

Vale forse qui la pena di ricordare che se il nome della schiatta fosse tramandato sulle linee femminili, quello dei Ciani sarebbe continuato florido, avendo le numerose sorelle maritate dei tre fratelli partorito altrettanto numerosa prole.

I Ciani presero stabile dimora a Milano sul finire del Seicento esercitando una delle tradizionali professioni praticate dagli uomini della montagna, ma, osserva l'Agliati, «furono capaci – una volta spezzata la connessione economica e affettiva con la patria d'origine – di progressivamente migliorare la propria condizione, risalendo in circa tre generazioni tutti i gradi della distinzione economica e sociale, fino a raggiungere [...] una posizione di primaria importanza nel contesto della più agiata borghesia mercantile lombarda».

L'autore descrive l'ascesa compiuta da una generazione all'altra, le strategie matrimoniali e successorie perseguite per non disperdere i beni, la combinazione degli affari e la precauzione di tenere comunque il 'fuoco acceso' su al paese d'origine, Leontica.

Se primariamente una preoccupazione di tal fatta era quella di continuare a poter godere dei diritti materiali della comunità viciniale che non sarebbero più stati accordati a chi non era riconosciuto come originario di detta comunità, nel tempo questa accortezza si sarebbe rivelata di capitale importanza su quello dei diritti civici. Fu infatti in virtù del mantenimento di tali diritti che i fratelli Giacomo e Filippo poterono far valere il loro statuto di cittadini elvetici, evitando la cacciata dal Cantone. Forse grazie proprio alla disposizione testamentaria di quell'avo Carlo, che aveva assegnato un piccolo vitalizio ai nipoti rimasti nella casa paterna in patria «acciò si tengha aperta la detta casa».

La meteora dei Ciani milanesi è durata suppergiù due secoli e tre generazioni: con la morte dei due fratelli stabilitisi a Lugano e rimasti scapoli, e quella del fratello Gaetano, che pur coniugato non ebbe figli, questo tralcio si è estinto. Ma se di meteora si può parlare in termini temporali, lo stesso non può dirsi per il lustro del lignaggio né tanto meno per l'ingegno che i due fratelli Giacomo e Filippo spesero per il ritrovato Cantone d'origine.

Carlo Agliati, *Materiale per una storia di famiglia – Lungo le rotte dei Ciani tra Leontica, Milano e Lugano*, in «Il Cantonetto», Anno LXIV, N. 1-2, marzo 2017, pp.21-40.

Dei Ciani si è occupata un'altra ponderosa pubblicazione uscita due mesi dopo, a maggio, per le Pagine storiche luganesi edite dalla Città di Lugano, alla quale ha collaborato un bel manipolo di studiosi, che si sono per così dire dati il cambio, come in una staffetta, mettendosi con puntiglio sulle tracce del casato bleniese.

Il volume ripercorre in 286 pagine (apparati e immagini comprese) le vicende dei Ciani con un logico approfondimento delle varie situazioni. Incomincia Stefania Bianchi con le prime menzioni del nome – Giano, Chiano, Ciani – documentate nel Seicento, per poi seguire lo spostamento di alcuni componenti della schiatta a Milano. Le prime attività documentate sono modeste, i Ciani sono maiolicari, ma già nel Settecento vengono poste le basi di una rapida ascesa economica e sociale. È interessante seguire l'attuarsi di una sagace e duttile strategia, pronta a cogliere le opportunità per aumentare le ricchezze e il prestigio della famiglia, che riesce, soprattutto negli anni del Regno d'Italia, ad affermarsi nel notabilato ambrosiano.

Con la morte della figura di maggiore spicco e finalizzatore dell'ascesa, Carlo Ciani, padre dei due futuri esuli, il testimone passa a Massimiliano Ferri. L'autore li segue nei loro primi passi nel mondo della politica e degli affari, e poi nel periplo in varie località dell'Europa cui nel 1822 li costringe il fallimento della cospirazione ordita l'anno prima. L'esilio non sminuisce né la passione politica, sempre accesa ma mai preda dell'azzardo, né la fortuna negli affari.

Nel contributo successivo, Pietro Montorfani mette sotto la lente il soggiorno londinese dei due fratelli, dove Filippo risiedette dal 1823 al 1827, i contatti e gli incontri con l'aristocrazia locale e gli esuli di ogni paese.

Il Ferri esamina però anche i primi passi mossi dai fratelli nella loro patria definitiva – «Ma ormai la vita di Giacomo e di Filippo è a Lugano», scrive a p. 53 – segue le loro prime iniziative politiche e sociali, il riannodarsi dei «fili con la loro terra natia», concludendo il suo lavoro con un capitolo sulle residenze di Milano e Como del fratello Gaetano, rimasto in Lombardia.

Il tema dei Ciani in Ticino viene poi ripreso e scandagliato a fondo in un lungo

saggio di Antonio Gili, che ripercorre non soltanto le tappe della loro carriera politica istituzionale nel nostro Cantone, ma sottolinea soprattutto il loro impegno civile e il loro apporto alla diffusione delle idee liberali. Attività che attirano loro l'occhiuta attenzione delle autorità austriache e l'ostilità degli avversari politici. Le continue mene inscenate dagli avversari politici per misconoscere la loro cittadinanza elvetica culminano con la loro espulsione decretata nel 1839, misura che sortì l'effetto contrario. Fu infatti questa decisione una delle scintille che scatenò la rivoluzione liberale, il cui successo riconobbe ai Ciani i loro diritti di cittadini e aprì loro l'accesso alle più alte cariche istituzionali.

Il Gili descrive pure e commenta i tormentati rapporti di Giacomo e Filippo con Mazzini, del quale non sempre condivisero le scelte, ma al quale rimasero perennemente vicini. Come vicini rimasero anche ad altri illustri e meno illustri profughi.

La loro dimora, villa Ciani, che ospitò molti di loro e anche la tipografia dai cui torchi uscirono molte pubblicazioni, è l'oggetto dell'ampio studio di Riccardo Bergossi. Partendo dalle prime attestazioni comprovanti l'esistenza di un castello, l'autore segue con pazienza le vicende del palazzo nel quale i fratelli Giacomo e Filippo vissero per trentacinque anni, presentando piani e illustrazioni documentanti gli interventi fino ai giorni nostri.

Il volume chiude con una sezione dedicata agli apparati, il *Diario di Giacomo Ciani*, il *Testamento olografo di Giacomo Ciani*, la *Bibliografia e l'Indice dei nomi di persone e di luogo*.

Archivio storico Città di Lugano, *I Ciani. Mito e realtà*, Edizioni Città di Lugano, Lugano, 2017, p. 286.

SEGNALAZIONI • VISTO PER VOI

Sulle tracce di un antenato scomodo

Al Festival del film di Locarno, è passato un film che difficilmente circolerà nei circuiti commerciali, ma che merita una segnalazione per il tema che affronta.

Did you Wonder Who Fired the Gun è un film-documentario spartano: una sola voce, quella narrante fuori campo dell'autore, nessun attore, spezzoni di filmini familiari in superotto e foto d'epoca, immagini odierne dei luoghi menzionati, colonna sonora scarna e graffiante. Il tutto rigorosamente in un bianco e nero

fortemente contrastato e a volte colorato, come quando il cielo dell'Alabama si tinge di rosso sangue, suggerendo una minaccia ancora incombente. Le riprese frontali di molte case vuote, senza la presenza di nessun abitante, non fanno che accentuare la sensazione di inquietudine che progressivamente si insinua nello spettatore. Parimenti importante è il lavoro sulla colonna sonora, dove all'unica voce narrante (la sua) si alternano brani di canzoni fortemente evocative

Travis Wilkerson, definito dalla rivista «Sight & Sound» come la «coscienza politica del cinema indipendente americano del XXI secolo», è un cineasta radicale non solo per i temi affrontati, ma anche per una costante ricerca formale che intende andare oltre i classici confini del "documentario". In questo film, realizzato praticamente da solo (il regista è anche produttore, autore della fotografia, del montaggio e del suono!), il cineasta si mette sulle tracce di un suo bisnonno, S.E. Branch, che sa essere autore di un omicidio razziale commesso in Alabama negli anni Quaranta del secolo scorso. Nessuno dei testimoni o delle persone coinvolte è ancora in vita, i ricordi sono quelli delle zie, che con difficoltà e non poche reticenze raccontano del nonno. Ne esce un quadro frammentato, condizionato dalle posizioni che oggi queste persone hanno al riguardo. La zia suprematista bianca "assolve", per così dire, il nonno, non le altre, che ne fanno emergere diversi tratti a dir poco sgradevoli.

La ricerca di riscontri si impantana su tutti i fronti. Solo due articoli di giornale riferiscono il fatto e l'accusa di omicidio rivolta a S.E. Branch. Ma nessun processo è stato mai celebrato, nessuna condanna è mai stata pronunciata, nessun discendente di Bill Spann, l'uomo ucciso, è stato trovato. I documenti, se c'erano, sono stati fatti sparire.

Sono difficoltà che spesso incontriamo nelle ricerche storiche e genealogiche, ed è interessante vedere come il regista cerca di districarsi in un contesto ambientale permeato di silenzi e connivenze in un universo nazionalista e ostile che vorrebbe celare i suoi lati oscuri.

Per finire, il ritratto che ne esce è quello di un bisnonno violento, razzista, misogino, un antenato del quale Travis Wilkerson si vergogna. Ma anziché stendere un velo su una realtà tanto più scomoda perché familiare, l'autore la presenta pubblicamente, perché l'incapacità di liberarsi dal veleno delle idee razziste e suprematiste non è né un fatto privato né appartenente al passato: è un tarlo che rode anche l'America di oggi.

(con la collaborazione di Michele Dell'Ambrogio, Responsabile del Circolo del cinema Bellinzona)